

Terza domenica di Pasqua.

Colletta della Santa Messa: «Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito e, come oggi si allieta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione».

Uno spirito giovane, una speranza riposta nel futuro: ecco ciò che la Pasqua di Cristo genera e provoca: uno spirito giovane perché pieno di speranza nel futuro di Dio: il giorno glorioso della risurrezione.

In forza della speranza, virtù infusa in noi dal Battesimo, “attendiamo da Dio, con fiducia, la sua grazia in questo mondo e la gloria eterna nell’altro”.

La speranza ci fa attendere il paradiso e gli aiuti necessari per conseguirlo e pone tutta la sua fiducia in colui che ha promesso ed è fedele alle sue promesse.

Con il cuore rivolto al Cielo, a Dio, al premio celeste, ci diamo alle buone opere e perseveriamo nel santo amore di Lui.

Tutto questo è riassunto nell’atto di speranza, che recita:

*Mio Dio,
spero nella tua bontà,
per le tue promesse
e per i meriti di Gesù Cristo,
nostro Salvatore,
la vita eterna
e le grazie necessarie per meritarsela
con le buone opere
che io debbo e voglio fare,
Signore,
che io possa goderti in eterno.*

Afferma C. Péguy ne “Il portico del mistero della seconda virtù” che, se la fede e la carità vanno da sé, «la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia. È la fede che è facile e non credere che sarebbe impossibile. È la carità che è facile e non amare che sarebbe impossibile. Ma è sperare che è difficile».

Bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia: Cristo risorto.

La bontà di Dio, le promesse di Dio si manifestano in Cristo risorto.

I meriti di Cristo sono operanti per la sua risurrezione.

La fede e la carità sono le sorelle maggiori, la speranza è la minore e quasi non si vede, eppure è la seconda dopo la fede, che rivela la bontà di Dio, e sostiene, con la sua fiducia in Dio, la carità individuata come via al Cielo.

Ancora Péguy: «La piccola speranza avanza tra le sue sorelle grandi e non si nota neanche. Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della

salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada tra le due sorelle grandi, la piccola speranza avanza. (...) E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi. La prima e l'ultima. E non vede quasi quella che è in mezzo. La piccola, quella che va ancora a scuola. E che cammina. Persa nelle gonne delle sue sorelle. E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per mano. In mezzo. Tra loro due. Per farle fare quella strada accidentata della salvezza. Ciechi che non sono che non vedono invece che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi. E che senza di lei loro non sarebbero nulla. Se non due donne già anziane. Due donne di una certa età. Sciupate dalla vita».

E quando la speranza tramonta nel cuore del credente, quando lo sguardo non è più volto al cielo, quando il paradiso ridiventa quello terrestre, l'uomo torna schiavo del potente di turno. E il cammino accidentato della salvezza diventa impossibile.

Mentre uno spirito pieno di speranza cristiana è uno spirito giovane: guarda al cielo e sta con i piedi per terra.

La Pasqua, che celebriamo, è il tempo dell'anno in cui la giovinezza dello spirito è rinnovata, è rinfrancata: perché la grande grazia che ci è stata usata, è riproposta alla nostra attenzione e il cuore è colmato di gioia. E il cammino riprende, con maggior lena.

Domenica 5 maggio 2019

Terza domenica di Pasqua